

«Cinque di “nero” quanto? Beh, 75 me li devi dare...»

«Cinque di “nero” quanto me li fai?», «Beh, minimo 75 me li devi dare», «Adesso vengo», «A te aspetto, così mi fai pure una ricarica postepay ah!». Sono storie di droga quotidiana di provincia, a Torregrotta, lungo la costa tirrenica messinese, che viene giornalmente invasa come Messina da chili e chili di “roba” da smerciare ovunque, vicoli, piazze e case di spaccio a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ora arrivano pure davanti alle scuole medie, una giacca con la doppia fodera da aprire all’improvviso in un angolo appartato per fare vedere la merce ai ragazzini, va molto il crack a 5 euro a “caramella”, e poi ti rovini per sempre. È un dialogo cliente-spacciatore per 5 grammi di hashish e un “pezzetto” di crack captato il 1° aprile del 2022, fa parte delle carte giudiziarie dell’operazione antidroga “Principale”, che ora registra il deposito delle motivazioni da parte della gup Tiziana Leanza per le undici pesanti condanne decise a gennaio con il rito abbreviato. In fondo è un abbecedario dello spaccio declinato tra cocaina, crack, hashish e marijuana tra Messina, Torregrotta, Milazzo e Barcellona. Impressionante. A due passi da noi. Mattina e sera. E l’indomani, il 2 aprile, la stessa cosa: «Oh, allora tutto come ieri?», «Sì sì, apposto», «Tutto uguale?», «Con lo stesso prezzo, non ti preoccupare». In via Macchiavelli, a Torregrotta, s’è aperto il portone e lei, la tuta fosforescente d’ordinanza e le scarpe firmate comprate a rate, ha avuto la sua droga per illudersi di distrarsi dal mondo che non le piace. Ogni giorno la stessa storia. I carabinieri hanno ascoltato, registrato e visto con i propri occhi centinaia di vendite. Per esempio il 5 aprile, un altro cliente e un altro giro: «Ma lo sai quanto era proprio niente zero», si lamenta di aver avuto poco l’altro ieri, e lo spacciatore ribatte «Ah boh, non ti preoccupare se cosa è te ne metto di più oggi», «Perché hai sbagliato me ne sono accorto io... va bene ora vengo», «Con 100 però devi venire», «Con 50 vengo se ti piace», «Eh va bene forza così ti metto pure di più quella di ieri». Sempre in via Macchiavelli, sempre il portone aperto di un pomeriggio qualsiasi d’aprile. E se lo spacciatore finisce intanto ai domiciliari? Non c’è problema, si continua lo stesso a smerciare, gruppo di famiglia in un interno di droga con il padre e la madre a servire la causa. L’emblematico scambio della continuazione di cui parla la gup Leanza nelle motivazioni è del 4 settembre 2022: il cliente è netto, «Ou, uno a tirare e mezzo a fumare», e spiega di aver lasciato i soldi a suo padre visto che lui è ai domiciliari, «Pezzo di merda.. o pezzo di merda vedi che so qua sotto... recchione che non sei altro... e i soldi ce li do a tuo padre io... sennò mandì a qualcuno tu! Ehhh!... sennò mandì a qualcuno tu e si prende i soldi qua sotto... ti devi muovere... apposto là sono... al suo posto... dove c’è la macchina». E lo spacciatore che fa? Manda la madre a ritirare i soldi lasciati dal cliente, «Scendi là, sul tergicristallo della macchina di papà e prendi i soldi muoviti», e la madre «calma, dammi il tempo... quanti sono?», sono «cento» le dice il figlio ai domiciliari. Di queste cronache quotidiane tira le fila la giudice Leanza nelle motivazioni della sentenza. E spiega che «... il sodalizio aveva la propria base operativa a Torregrotta, dove disponeva dell’abitazione di D’Amore Salvatore, adibita stabilmente a piazza di spaccio. La casa del D’Amore...

era, infatti, un punto di riferimento per un'ampia platea di clienti che si recavano sul posto senza soluzione di continuità, confidando della presenza in qualsiasi momento del padrone di casa, ivi ristretto in regime di arresti domiciliari. L'attività di spaccio si svolgeva secondo un consolidato *modus operandi*: ... un continuo andirivieni di persone che si presentavano presso la palazzina di via Macchiavelli, previo contatto telefonico con il D'Amore volto a formalizzare "l'ordine" e assicurarsi della disponibilità, e a seguito di un segnale concordato (tre squilli telefonici) accedevano all'interno per qualche minuto, si incontravano con il D'Amore sul pianerottolo del secondo piano dove insisteva la sua abitazione e poi si allontanavano... I settori di interesse del gruppo erano differenziati spaziando dalle droghe pesanti, prodotto principalmente trattato, alle "droghe leggere"». Era un giro che fruttava ventimila euro al mese. Al netto... delle tasse. Coi ragazzi che si rovinavano giorno dopo giorno. Per morire vivendo.

Nuccio Anselmo